

I falsi sorrisi tra Gentiloni e Renzi

di ARTURO DIACONALE

Gon Gli abbracci, i sorrisi, le reciproche attestazioni di stima, di amicizia e di intesa tra Paolo Gentiloni e Matteo Renzi non debbono trarre in errore. Tra i due si è aperta ufficialmente la competizione per chi dovrebbe andare a Palazzo Chigi nel caso di una vittoria elettorale del Partito Democratico. E questa competizione non consente una conclusione di compromesso. O la spunta Gentiloni, come punto di equilibrio di uno schieramento di sinistra aperto alla destra di Angelino Alfano e alla sinistra di Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Roberto Speranza e ora anche Pietro Grasso, in cui il Partito Democratico non sia l'asso pigliatutto della coalizione ma una componente, sia pure maggioritaria, di un'area in cui figurano soggetti provvisti di pari dignità. O vince Matteo Renzi, come leader incontrastato di un Partito Democratico talmente forte ed egemone da considerare aggiuntivi ma non indispensabili gli eventuali alleati.

Le ambizioni personali sono coperte da precise formule politiche. Con la sua proposta Gentiloni si è posto come l'unico fattore di compromesso possibile per il Pd e tutte le forze della cosiddetta "area larga".

Continua a pagina 2



Cresce l'attesa per il voto in Sicilia

L'esito delle elezioni siciliane di domenica prossima può imprimere una svolta decisiva per la politica nazionale lanciando verso il successo il centrodestra



La Lega senza Nord

di PAOLO PILLITTERI

Linterrogativo che va per la maggiore, peraltro di non difficile risposta, tocca da vicino le leggendarie mura (politiche) di Arcore: questo Matteo Salvini è considerato, da Silvio Berlusconi, un decisivo compagno di strada negli impegni vicini e lontani dell'alleanza di centrodestra?

La domanda è la stessa di non pochi cu-

rosi che guardano alla politica ed è tanto più urgente quanto più si va delineando il percorso di Salvini, il cui motore non è ovviamente messo in discussione. Anche perché un centrodestra senza la Lega non sembra, almeno a naso, un'ipotesi così fattibile, anche se Salvini sta facendo cose ben diverse da quelle del vecchio Senatùr. Intendiamoci, Salvini non è Umberto Bossi e dunque può cambiare la Lega come e

quanto gli pare. Persino il cambio del nome del partito è consentito a un leader, peraltro disabituato, anche da Bossi, alle discussioni interne.

La Lega non è mai stata un simbolo della dialettica intra moenia. Il punto vero di oggi è tuttavia un altro. Ha bensì a che fare con una parola in meno sul sito ufficiale leghista, ma se la parola tolta è "Nord", il problema merita qualche ulteriore riflessione. Sì, perché sono in arrivo le elezioni siciliane e, a ruota, quelle politiche generali. E Salvini è subito atterrato in Sicilia, e non a caso. Non a caso, cioè, senza il

Nord fra i piedi. Fiere le proteste di Bossi, ma gli è stato fatto più o meno rispettosamente notare che cosa fatta, capo ha. La politica salviniana è dunque diversa da quella tradizionale ma l'operazione, legittima fin che si vuole, comporta comunque atteggiamenti e posizioni i cui cambiamenti non possono non essere politici. Anche e soprattutto perché non si tratta soltanto di un cambio nominalistico.

La strategia salviniana, che nutre una particolare pressoché irriducibile...

Continua a pagina 2



Matteo Renzi, il Pd e il museo ferroviario

di CRISTOFARO SOLA

La politica dei giorni nostri è fatta di simboli e di luoghi. Perciò, collocare un evento partitico di portata nazionale in una località piuttosto che in un'altra sostanzia il messaggio che i capi desiderano inviare al proprio elettorato.

Messa così, la conferenza programmatica del Partito Democratico, svolta nel Museo ferroviario di Pietrarsa sul confine orientale di Napoli nel punto che separa amministrativamente la città-capoluogo dal comune di Portici, non si può definire un colpo di genio. Si vede che un frastornato Matteo Renzi comincia a perdere colpi anche sul quel fronte, la comunicazione, dove in passato ha maggiormente brillato. Ma come? Sei in campagna elettorale e stai



percorrendo l'Italia in lungo e in largo su un treno preso a nolo e dove decidi di tenere la convention che dovrebbe rilanciare il ruolo guida del Pd per il governo del Paese? In un museo pieno di locomotive a vapore e carrozze dei tempi della Belle Époque. Ma sono matti? Sarebbe come programmare un convegno sulla natalità in un cimitero. Nei musei, come nei cimiteri, "vive" il passato che può essere stato bellissimo, istruttivo, ricco di testimonianza ma resta pur sempre passato. Associare, nell'immaginario collettivo, la conferenza nazionale del Pd a quel luogo ha perfettamente reso l'idea di una stagione politica, quella del "rottamatore" e del suo "Giglio magico"...

Continua a pagina 2

L'Armageddon di Grillo

di CLAUDIO ROMITI

Mentre le amministrazioni locali guidate dal Movimento Cinque Stelle nel complesso non sembrano affatto discostarsi dalle peggiori tradizioni della nostra Repubblica delle banane, Beppe Grillo esorta i siciliani, chiamati ad eleggere il nuovo governo regionale, ad incamminarsi sulla strada del cambiamento. Secondo il comico genovese in Sicilia la scelta è tra "un mondo nuovo e un mondo in via di estinzione".

Secondo l'indiscusso "garante" di questo surreale partito degli onesti, la vittoria del pentastellato Giancarlo Cancelleri sarebbe per i cittadini dell'Isola un vero e proprio "salto nel futuro".

Dunque, non potendo esprimere esempi



concreti di buona amministrazione e mancando completamente di uno straccio di coerente linea programmatica...

Continua a pagina 2

segue dalla prima

I falsi sorrisi tra Gentiloni e Renzi

...A sua volta Renzi, pur non ponendo veti formali all'alleanza con centro e sinistra, ha di fatto escluso l'eventualità di un suo passo indietro rispetto alla rivendicazione della guida del Governo e ha ribadito la vocazione maggioritaria del suo Partito Democratico.

Paradossalmente, quindi, se il Pd dovesse perdere voti a vantaggio delle altre forze di una sinistra comunque maggioritaria, l'attuale Presidente del Consiglio sarebbe il candidato naturale per Palazzo Chigi. Al contrario, se il Partito Democratico ottenesse una gran messe di suffragi a scapito delle altre componenti di una sinistra sempre maggioritaria, il Premier scontato sarebbe Renzi a cui non sarebbe affatto difficile imporre accordi di governo ai suoi avversari interni.

Gentiloni, ovviamente, non potrà riconoscere mai che se vuole sperare nella riconferma al vertice dell'Esecutivo deve augurarsi una sconfitta del suo partito. E questo non può non avvantaggiare il suo competitore Renzi, che ha la possibilità di porsi di fronte agli elettori del Pd come l'unico in grado di identificarsi con le fortune dei democristiani. È impossibile prevedere l'esito di questa partita politica e personale. Ma forse non si sbaglia se si rileva che tanta competizione tra i due non porta voti alla sinistra ma rischia di ridurli pesantemente.

ARTURO DIACONALE

La Lega senza Nord

...idiosincrasia per la cosiddetta grande alleanza cui invece il Cavaliere è sospettato di volgere ogni tanto gli occhi, guarda al Paese nel suo insieme, ben oltre quel Lombardo-Veneto dove, con Roberto Maroni e soprattutto con Luca Zaia, raccoglie i suoi allori elettorali sperando di arricchirli con un buon successo nella Trinacria. Dove la scomparsa del Nord dal simbolo non è soltanto un gesto di buona creanza anche ai fini di recuperare dei bei voti, ma comporta una serie di effetti indotti, il primo dei quali è proprio quello sull'essenza stessa di una alleanza politico-elettorale. La cui guida, affidata localmente a uno sperimentato Nello Musumeci, non è ovviamente messa in discussione, mentre più complessa non potrà non essere la dialettica interna nella misura con la quale sia Salvini che, soprattutto e a maggior ragione, Berlusconi, appaiono come inevitabili concorrenti alla leadership dell'alleanza, dapprima con sintomi e poi con effetti politici.

Legittima fin che si vuole questa concorrenza, ma attenti ai sintomi chiamiamoli così di differenziazione nei confronti dei due avversari, a cominciare da quello meglio messo, cioè il Movimento 5 Stelle. Berlusconi ha più volte nettamente respinto qualsiasi tipo di alleanza con Beppe Grillo che ritiene né più né meno che un clown demagogico e populista e basta mentre Salvini (populista non meno di Grillo) proprio l'altro giorno ha dichiarato che, nel caso in cui dopo un risultato nazionale senza vincitori lui dovesse chiamare qualcuno, non chiamerebbe né Gentiloni né Renzi: "Chiamerei Grillo!".

Chi si somiglia si piglia, recita l'antico adagio. E la stessa cosa potrebbe accadere anche in Sicilia, una regione che spesso ha anticipato i tempi romani, terra considerata da molti come un vero e proprio laboratorio. Politico.

PAOLO PILLITTERI

Matteo Renzi, il Pd e il museo ferroviario

...irrimediabilmente tramontata. E poi si guardi la topografia. Pietrarsa è sì nel comune di Portici ma è "napoletana" nel senso che è la propaggine orientale del quartiere di San Giovanni a Teduccio il quale storicamente è stato la punta di lancia del triangolo industriale di Napoli. Ed è stato quartiere operaio dove fortissima era la presenza del Partito Comunista Italiano.

Oggi, le industrie non ci sono più e non c'è più quel proletariato che è stato parte della storia del socialismo partenopeo. È invece rimasta radicata una componente della malavita organizzata che condiziona le dinamiche di un aggregato urbano nel quale le ragioni delle persone perbene fanno fatica ad avere la meglio. San Giovanni a Teduccio è stato per molti aspetti la "Caporetto" della sinistra nel Mezzogiorno d'Italia. Perciò lo staff di comunicazione del Pd ha tenuto a insistere sulla giurisdizione porticinese di Pietrarsa. Forse che la parola "Napoli" generi qualche sussulto d'iperacidità nell'apparato metabolico del Pd? Il Comune da cui origina "Il miglio d'oro" si distende tra il Vesuvio e il Golfo, segnato da uno skyline che rimbalza da lunghe teorie di moderni edifici-alveare ad austere residenze un tempo luoghi d'elezione dell'alta borghesia napoletana pre e post borbonica.

A Portici, capitale ideale del mondo magico delle ville vesuviane, vive quella media borghesia oggi bacino di consenso della sinistra. Per associazione d'immagini i contenuti della conferenza si sono fusi con l'atmosfera retrò dei luoghi. Anche il discorso finale del

segretario è stato in tinta su tinta. Retorico, autocelebrativo, vagamente didascalico, a tratti livoroso. Neanche lo si potrebbe definire uno scatto d'orgoglio. Piuttosto, roba da canto del cigno. La sensazione rilasciata dalle parole di un Renzi tristemente imbolsito è stata di una difesa d'ufficio per un'esperienza di governo della quale c'è più da far dimenticare di ciò che valga ricordare. Certamente l'eloquio ha scontato il limite di non dover porre troppa enfasi sul ruolo, solo in parte salvifico delle speranze renziane di riconquista della leadership, di Paolo Gentiloni. D'altro canto, ogni concessione oltre il necessario all'alter ego sarebbe stato un autogoal per l'indomito protagonismo del giovanotto di Rignano sull'Arno. Qual è il rischio color quale fare i conti? Di dire addio per sempre a Palazzo Chigi. Vi era poi da tenere in piedi l'ultimo ritrovato in fatto di retorica propagandistica: la pantomima, messa su di fresco da Matteo Renzi, del partito di lotta e di governo che la mattina dai banchi parlamentari si scaglia infocroto contro i vertici di Bankitalia e la sera, nelle stanze ovattate di Palazzo Chigi, rattoppa al governatore uscente Ignazio Visco l'uniforme strappata perché possa restare assiso altri sei anni sulla poltrona di Palazzo Koch.

Renzi parla per immagini, flash su una realtà che appare lontana anni luce da quella che va in scena sotto le capriate metalliche del Museo di Pietrarsa. "Carmelo, che a Rosarno ha creato un'azienda resistendo alle bombe della 'ndrangheta e adesso fornisce il pecorino alla Delta"; la "volontaria che fa i tortellini alla Festa de 'L'Unità' di Bologna" si trasformano in puntelli di una narrazione che prova a tenere insieme la mistica del viaggio con la prosaica misurazione di uno share che precipita vertiginosamente. Ma Renzi, per quanti trucchi da illusionista faccia, non è Jack Kerouac. E quella che prende posto sul suo treno per far ritorno a Roma, a sipario calato, non è la beat generation ma una combriccola di ministri che allegri e scanzonati come a una gita scolastica non trovano di meglio che farsi un selfie per fissare un'immagine già ingiallita al momento dello scatto. Non si riscontra traccia di verace tensione ideale in questa classe dirigente piddina ma soltanto un urticante senso di compiacimento autoreferenziale per il potere strappato di mano agli italiani nel 2013, e tenuto "manu militari" per l'intera durata di una legislatura bugiarda. E neanche tanto lealmente. Compagni! Che dire. Godetevela finché dura.

CRISTOFARO SOLA

L'Armageddon di Grillo

...Grillo ripete come un disco rotto il refrain che ha fi-

nora accompagnato le fortune elettorali del suo Movimento. Un refrain che si può così sintetizzare: votateci perché noi siamo diversi dalla classe politica corrotta e incapace. Noi siamo il popolo che prende direttamente in mano le leve del potere e crea, per l'appunto, un mondo nuovo.

Ed è, in estrema sintesi, in questa sorta di Armageddon de' noantri che si basa il messaggio politico, se così lo vogliamo definire, di Grillo e dei suoi seguaci. Sotto questo profilo gli onesti a Cinque Stelle sfruttano un ancestrale sentimento religioso presente in tutte le culture umane. Lo stesso sentimento, che molti ascrivono a pura superstizione, il quale alimenta da molto tempo in alcuni movimenti religiosi di stampo millenarista, come ad esempio i Testimoni di Geova, l'aspettativa di una imminente restaurazione sulla Terra del regno di Dio, con la fine di ogni malvagità e di ogni forma di egoismo.

Si tratta in questo caso di un puro atto di fede che, tuttavia, non sembra molto dissimile nei meccanismi psicologici di fondo rispetto a quello che i grillini chiedono di compiere ai loro elettori. In questo senso se la divinità invocata è quella di un sempre più vago cambiamento, Beppe Grillo è senz'altro il suo profeta.

CLAUDIO ROMITI

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Direttore editoriale:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Telefono: 06/83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
Telefono: 06/83658666
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Stampa periodici

Organizzazione eventi

Materiali editoriali

Promozioni e pubblicità

EDITORIA
EVENTI
COMUNICAZIONE

VIA DEGLI SCIPIONI, 235 - 00192 - ROMA